

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

5 Mesi 6 Mesi Un Anno  
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.  
del Regno " 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1° e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### AVVISO

*Essendo il prossimo Lunedì festa d' intiero precetto, il giornale sarà pubblicato Martedì e quindi Giovedì e Sabato, ciò per la sola settimana veniente.*

## IL CARDINAL DE BONALD

E

## IL PLEBISCITO ITALIANO

Quando lo spirito di parte agita gli animi, quando l'uomo invaso da questo vuol farsi giudice dei fatti riguardanti coloro che professano un opinione contraria alla propria, una benda fatale si pone alla mente di lui e gli impedisce raggiungere la cognizione del vero, o se pur quel vero conosce, l'allontana da se, ed il falso ama e

professa. Non altrimenti or non ha guari successe nel Senato Francese a S. Emin. il Cardinal De Bonald il quale osava colpire con ingiuriosa calunnia il Plebiscito dei popoli italiani, dicendo che sotto la pressione del pugnale, del cannone, delle baionette, questi popoli avevano votato l' Unità d' Italia.

L'uomo libero, o Monsignore, l'uomo libero non sa trattare il pugnale, e l' Italiano non vorrà mai togliere il primato ai vili sgherri del Re di Roma.

Ma i pugnali, i cannoni, le baionette dove le vide il nostro accusatore? Credè forse pugnali le voci festive del popolo che lieto andava a deporre il proprio voto ai popolari comizi? Eran cannoni, eran baionette i suoni festivi, i nazionali vessilli, che precedevano i varii drap-

PELLI dei popolani, che andavano a deporre il loro voto nell'urna dalla quale dovevano uscire i destini della patria?

Conosceva l' illustre prelato chi tutelava l' ordine nelle sale ove tenevansi l' urne del Plebiscito? la Guardia Nazionale era vigile dell' urne, la Guardia Nazionale composta d' ogni ceto di cittadini.

Da quel che sembra, il nostro contraddittore fu e volle essere ingannato dal suo corrispondente, giacchè la sua scienza e una lieve riflessione sopra i fatti che poi si succedettero in Italia, l'avrebbero fatto certo della falsità delle notizie che il corrispondente trasmettevagli.

E primieramente se avesse avuto un poca di giustizia e di buon senso non avrebbe pensato diversamente giacchè qual

popolo sì vile e non curante della propria dignità può esistere, che vada volontariamente col suo voto a partecipare alla creazione dei fatti che egli non voglia? e come può parlarsi di coazione ove l'urna cela il voto?

Non avrebbe certamente potuto con mille prodi soltanto lo illustre Generale rovesciare un trono sorretto da oltre centomila baionette, ove i popoli stanchi d'una aborrita e depravante tirannide non avessero a quello prestato tutto il loro appoggio. Che se i popoli fossero stati avversari ai disegni dell'invitto capitano, avrebbe egli forse coronato l'opera sua di tanto glorioso successo? e vittima della libertà non avrebbe forse divisa la sorte di quel principe infelice che crudelmente trucidò l'ira d'un Borbone?

Ed i popoli novelli del Re Galantuomo, se non fosse stato veramente libero il loro voto, si sarebber mantenuti in calma, non avrebber tentato reazioni, specialmente in quelle provincie ove non erano Reggimenti di soldati? In quelle provincie ove tutto era affidato alle Guardie Nazionali? Che se si opponessero le reazioni di qualche parte del napoletano potremmo rispondere che queste si mostrarono perchè suscitate dalla disciolta armata del Borbone unita agli sgherri che alimentavansi da un governo vicino che congiurava ai nostri danni e che congiura (sotto l'ombra di straniera difesa) ancor contro chi le tutela.

Le grandi fusioni (e l'illustre prelato dovrebbe saperlo meglio

di noi) non delle mene di pochi son opra, ma delle condizioni morali ed intellettuali, ma dal concorde volere dei popoli esse hanno vita.

Infamando o Monsignore davanti al nobile consesso dei Senatori Francesi una Nazione nella parte più sacra ed eccelsa che mai si abbia, infamandola io ripeto nella sua dignità morale, infamandola in fatti dei quali non potevate aver la certezza, mancaste ai precetti dell'Apostolico ministero e vi costituiste in delitto di rimpetto alla Storia ed alla pubblica opinione, che, giudici imparziali e inesorabili danno la lode o la iafamia a chi l'ha meritata o voluta.

## VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

### LA NASCITA

Nacque il 3 ottobre 1797. Per il felice avvenimento si fecero luminare e fuochi artificiali in tutto il regno e specialmente a Castello, al Poggio, e a Fibocchi. Nella fausta occasione il patriarcale governo si degnò di restituire 17 coltroni, 3 coperte e 12 fra caldaie e paioli affinchè anche il popolo minuto s'allegrasse.

Da un Documenti inedito esistente nella palatina segnato N. 86 in 4. si trova che il bambino dormiva tutte intiere le 24 ore del giorno con grande consolazione della balia.

(continua)

## I SOGNI DELL' ALBA

L'aurora già già tingeva in roseo i sontuosi monumenti di Roma e Bombino prendeva placido riposo.

Egli dormiva: e nel sonno gli sembrava passeggiare per gli ombrosi ed olezzanti viali della incantevole Caserta: udiva il soave canto degli

augelletti e il dolce mormorio di ruscelli.

A poco a poco la scena si cangia e pargli essere in trono, ed ivi accogliere gli omaggi de' cortigiani, e di lì dare ordine di persecuzioni, di arresti contro i liberali.

Ma la scena cangia ancora, ed egli ascolta rumore d'armi e d'armati, scalpitar di cavalli, e voci che gridino: Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia. Allora gli pare di dire ai soldati, uccidete, massacrare i ribelli: e intanto balbetta sognando: Bombe, bombe, bombe.

Ah! le bombe non bastano ed ei vede avanzarsi fra turbi di polvere un indistinto oggetto smisurato: i piedi posa sul suolo, ma la testa si perde ne' cieli... Il re spaventato sta saldo ai comandi e balbettando ripete: Bombe, bombe, bombe.

Tuttavia l'indistinto gigante s'appressa... ei lo vede, ha scritto in fronte: *Unità d'Italia*. Il re urla, strepita, ma il gigante allunga la mano sulla testa per istrappargli la corona.

A Bombino sembra fuggire, ed aver posto in salvo la vita e il diadema reale: e' palpa sopra la bella chioma il grato peso... la mano stringe il caro oggetto. Intanto le campane di S. Pietro suonano mattutino, rompono il sonno al re che ancor confuso tiene stretta in mano la corona... no, no, disinganno fatale, o crudeli sogni dell'alba, e' stringe in mano l'umile Berretto da notte!!

RODOMONTE

## L' ARLECCHINO

### E UN SUO LETTORE

LETTORE. Ti saluto Arlecchino.

ARLECCHINO. Altrettanto fo io con voi signoria

LETT. Dimmi, che c'è di nuovo, hai sentito nulla in questi giorni?

ARLECC. Puoffareddio se ho sentito! un infinito numero di colpi grossi e piccini mi hanno assordato ed annoiato proprio che non ce n'entrava più. Gli ho sentiti Martedì ed ho detto fra me: era certa che dovea andare in cotal guisa la cosa. Il Governo procedè pessimamente quando Domenica perchè si trattava di cosa che e'avea anche egli parte tollerò le esplosio-

# LA VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

## LA NASCITA



- Toscani! riconoscete in questo figlio dell' amore l' Erede del Trono.
- Bello, bello, bello, bello.
- O mostruosità inarrivabile.
- Che bella creaturina! Se si mantiene è un bel ragazzo.

ni, e bene sta che Martedì si sia nuovamente contravvenuto alla Legge. La colpa di ciò è del governo, che quando si tratta di cose di cui ha che fare anch'esso chiude gli occhi e tira via.

LETT. Ed oltre a sentire, hai tu visto nulla?

ARLECC. Eh! . . . . ho veduto alcuno lese nella persona in conseguenza delle sudette esplosioni, ho veduto certi avvisi segreti da fare sdegnare qualunque buon cittadino, ho veduto una dimostrazione, e tutto ciò martedì.

LETT. E a che fine la Dimostrazione?

ARLECC. Per celebrare il nome di Garibaldi e di Mazzini.

LETT. Di Mazzini!! possibile!!! ma non è egli il nemico de' re e per conseguenza anco di Vittorio Emanuele?

ARLECC. Pure un avviso firmato dai Bersaglieri della Democrazia invitava il popolo a festeggiare il giorno onomastico di Giuseppe Garibaldi e di Giuseppe Mazzini.

LETT. Di Garibaldi sta bene, ma di Mazzini . . .

## APPENDICE PER IL POPOLO

### VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

*Degno d'esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.*

*Donato Giannotti.*

(Continuazione, Vedi N. 8)

Fino dalla giovane età mostrò Francesco fierezza d'animo, sebbene non fosse di quei

*Fantocciacci che fanno altrui paura  
Tremar la terra e spaventare il sole;  
E raccontando ognor qualche bravura,  
Annazzan sempre ognun colle parole.*

Anzi aborrisva grandemente il bravare e più le sozzure del trivio, le turpi parole, gli osceni fatti. E fu appunto per una vituperevole burla di certo Dinozzo Lippi, soprannominato Cujo, che venne a contesa di parole con lui e non temè dirgli: *taci,*

ARLECC. Adagio un po': è cosa degna di lode e gentile pensiero, quello di festeggiare il nome dell'Eroe di Varese, di Como, di Calatafimi, e più l'eroe di Caprera; desso ha diritto alla riconoscenza, all'affetto di chiunque e buon italiano, ma per fare questa dimostrazione bisognava avere il superiore permesso: festeggiare a Garibaldi è ottima cosa, ma non si doveva per nessuna ragione contravvenire alle leggi, come appunto per far festa al Re ed alla nuova Italia non si doveva trarre i colpi d'archibugio. Si doveva chiedere il permesso a chi di ragione per far quella festa, e se non l'accordava, allora noi gli avremmo rivedute le buccie come era giustizia.

LETT. Ma toroiamo a Mazzini: come si può essere amici di Vittorio Emanuele e di lui.

ARLECC. È impossibile. Io voglio tacere intorno a quest'uomo di cui tanto si dice in bene e in male. Solo dico che esso è repubblicano, e che egli scriveva nei capitoli per la Giovine Italia:

« ART. 1 La organizzazione è

*poltrone, o ti mostrerò che la tua spada è di paglia; parole che danno a vedere qual core ei s'avesse, sfidando un' uomo levato a cielo da tutti per braveria, qual'era Dinozzo.*

E come questa, altre volte non fu meno pronto; così non si trattenne dal menar le mani sopra cotale che insieme gareggiava d'amor verso una donna, sicchè restò solo. Nè gli era inciampo a distrigar le sue cose lo stato delle persone, che non si fe scrupolo di trarre col proprio ferro sangue d'una spalla ad Iacopo de' Medici il quale avea usato un mal garbo a una giovane donna che col Ferruccio si trovava.

Forse questa naturale elevatezza dell'animo suo, andava viepiù aumentando con l'assidua lettura delle istorie e dei più grandi fatti dell'antichità; forse leggendo le belle imprese degli eroi Greci e Latini, egli fecordava i germi della futura grandezza, allora ascosi nel core; imparando di Leonida e di Epaminonda, di Decio e delli Scipioni tanto in loro trovava del suo, che facilmente informava a quegli esempi l'animo proprio. Nè solo colla lettura fornivasi di vigore e d'altezza, ma ben anche coll'uso degli uomini più arditi che di quei tempi fossero a Firenze. E mentre il nostro popolano fuggiva quelle brigate in cui non si facevan o che poche chiacchiere ed inutili parole, era sempre là dove si parlasse di tornei

istituita per la distruzione di tutti i governi della Penisola, e per formare un solo stato sotto il regime repubblicano.

« ART. 2. Avendo riconosciuto i mali orribili del potere assoluto e quelli più grandi ancora delle Monarchie costituzionali, dobbiamo adoperarci a fondare la Repubblica una e indivisibile. » — E sappi che Mazzini non ha mutato opinione.

LETT. Eh, allora hai mille ragioni e conosco che acclamare Mazzini è lo stesso che mostrarsi avversari a Vittorio Emanuele che ha esposto la corona e la vita tante volte per l'Indipendenza Italiana.

ARLECC. Credi, che quel proclama de' Bersaglieri della Democrazia è cosa che non sta. Non è virtù repubblicana invitare il popolo a violare le leggi.

LETT. Seguita Arlecchino a pensarla indipendentemente così, ed io ogni numero ti darò sempre Soldi Italiani.

ARLECC. Non dubitare io sono per la giustizia, a costo di qualunque cosa: chi manca, al mio tribunale paga. Addio a quest'altra volta.

di pugne, d'accorgimenti militari e d'artifici di guerra. Così traluceva in lui quella inclinazione alle armi che poi dovealo fare il più saldo sostegno della repubblica.

Queste ed altre simili azioni avean messo in voce di tutta la città Francesco, qual giovane non tollerante insulto alcuno, pronto alle armi, di cui insomma era bene a sperare.

Ma se egli avea stima d'uomo ardito e gagliardo, non avea potuto far mostra del civile senno e però nella repubblica nostra non sostenne fino all'epoca, in cui poi ebbe il comando d'una parte dell'esercito niuna magistratura o carica di molto rilievo. Fu potestà a Campi, poi a Radda presso il confine Sanese, e qui al solito la fortuna che pareva averlo fatto proprio per la milizia, se non gli offrì occasione di porsi in vista per cose civili, non gliela negò per militari imprese.

Appunto quando a Radda sedea a magistrato Francesco Ferrucci, lasciavano i Sanesi per loro inimicizia con la nostra repubblica, che alcuni venturieri facessero correrie sul Fiorentino, là appunto verso Radda, le quali correrie, come dice il Varchi, se non di commissione espressa dei Sanesi, almeno di consentimento tacito e non senza saputa di essi furono fatte.

(continua)